

## Appunti dalla mistica che ci radica nel presente

di BEATRICE IACOPINI

**L**a mistica, continente variegato di esperienze, riflessioni, linguaggi emergenti da quella spinta essenziale nell'uomo all'unità, all'armonia, al desiderio di attingere all'unico principio costitutivo di ogni cosa, conosce oggi una rinnovata attenzione, dopo anni in cui fu

sbrigativamente liquidata come appartenente al mondo della finzione o addirittura a quello della psicopatologia.

Il grande Michel de Certeau ne ha colto l'essenziale definendolo «l'anti-Babele», ovvero la ricerca perenne dell'unità che superi ogni differenza. E così si intitola il grande volume a cura di Giancarlo Gaeta, Isabella Adinolfi e Andreina Lavagetto: *L'Anti-Babele Sulla mistica degli antichi e dei*

*moderni* (Il Melangolo, pp. 649, € 38,00), che raccoglie saperi storici, filosofici, teologici, antropologici, letterari – con interventi, oltre a quelli dei curatori, di Mauro Pesce e Massimo Cacciari, fra gli altri, chiamati a esplorare una materia ricchissima che, peraltro, si limita per scelta all'orizzonte culturale giudaico-cristiano, con una nettissima prevalenza di quest'ultimo.

Gli studi sono raccolti in due sezioni, corrispondenti alle due grandi fasi dettate dalla lezione di de Certeau: l'epoca antica, in cui la mistica era riconosciuta come la forma di sapienza più alta raggiungibile nell'ambito dei misteri enunciati nelle comuni credenze; e l'epoca che va dalla Controriforma

in poi, in cui questa conoscenza sperimentale venne considerata pericolosa e guardata con sospetto dalle istituzioni ecclesiali, che finirono per avviarla così verso un destino di marginalità.

Le diverse angolature proposte, confermando la complessità del fatto mistico, offrono un valido strumento per uno sguardo d'insieme sul fenomeno e sulla sua evoluzione storica: si va da Gesù di Nazareth a Kierkegaard, da Clemente Alessandrino a Simone Weil fino al contemporaneo Raimon Panikkar, affiancati da personaggi assai meno noti, quali Isacco il Siro, Barsanufio di Gaza o Remy de Gourmont.

Nella varietà degli interventi, si raccoglie comunque la tesi di

fondo – espressa da Gaeta nell'introduzione: che la mistica sia ciò che oggi può resistere del cristianesimo in una società non più disposta a farsi permeare dalla religione; e che solo nei luoghi comuni questo tipo di conoscenza percorre sentieri lontani dal vivere comune e dalla pesante responsabilità del quotidiano.

Mistico, come attestano molti dei nomi studiati nel volume, non è chi fugge dal mondo per rifugiarsi in una realtà altra, fatta magari di visioni o fenomeni parapsicologici; al contrario, l'autentica esperienza mistica porta con sé un forte radicamento nel presente e dà spesso origine a un'azione che investe la realtà storica e sociale. Chi entra in con-

tatto con la dimensione divina guadagna un nesso profondo con la realtà *tout court* e quindi uno sguardo nuovo sulle cose, capace di «vedere l'invisibile che dà senso al visibile», secondo le parole delle due curatrici.

L'occhio che prima notava soprattutto le asperità e le spigolosità di ciò che ci è dato da vivere si fa acuto e penetrante e regala una visione che suscita amore autentico della vita e delle cose come sono. Per dirla con Simone Weil, noi uomini conosciamo una sola patria, quella terrena, e questa Dio ci dà da amare: è difficile, certo, ma non impossibile e proprio il mistico è, per eccellenza, l'amante appassionato di questa vita e di questo mondo.